

Documento sulla questione della richiesta, presentata dal Governo Australiano, di restituzione di resti scheletrici umani provenienti dal territorio Australiano conservati presso la Sezione di Antropologia ed Etnologia del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze

Document on the request by the Australian Government for the restitution of human skeletal remains deriving from Australian territory and conserved in the Anthropology and Ethnology Section of the Museum of Natural History of the University of Florence

Commissione congiunta / Joint Committee
Associazione Nazionale Musei Scientifici
Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze

PREMESSA

A seguito della richiesta, presentata al Governo Italiano (Ministero per i Beni e le Attività Culturali) da parte del Governo Australiano, di restituzione di alcuni reperti scheletrici umani provenienti dal territorio Australiano e presenti nella Sezione di Antropologia ed Etnologia del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze, il Presidente del Museo di Storia Naturale ha provveduto, con delibera del Consiglio Scientifico del Museo, alla nomina di una commissione nazionale di consulenti di qualificata esperienza e competenza con lo scopo di occuparsi delle problematiche scientifiche legate a suddetta richiesta.

Tale commissione è stata costituita dopo consultazioni e su indicazioni dei Consigli Direttivi delle due associazioni scientifiche nazionali che sono state identificate come referenti, e cioè l'Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS) e l'Associazione Antropologica Italiana (AAI).

La commissione è così composta:

- Fausto Barbagli, Museo di Storia Naturale, Università di Firenze
- Giulio Barsanti, Università di Firenze
- Alfredo Coppa, "La Sapienza", Università di Roma
- Giacomo Giacobini, Presidente ANMS, Università di Torino
- Giorgio Manzi, Direttore Museo di Antropologia "G. Sergi", "La Sapienza", Università di Roma
- Jacopo Moggi Cecchi, Università di Firenze, e membro Consiglio Direttivo AAI
- Davide Pettener, Presidente AAI, Università di Bologna

FOREWORD

Following the request made to the Italian Government (Ministry of Culture) by the Australian Government for the restitution of some human skeletal remains deriving from Australian territory and conserved in the Anthropology and Ethnology Section of the Museum of Natural History of the University of Florence, the President of the Museum of Natural History, with the deliberation of the Scientific Council of the Museum, nominated a national committee of advisors of high-level experience and expertise with the purpose of dealing with the scientific questions related to the aforesaid request. The committee was established after consultations with and on the indications of the Executive Councils of the two national scientific associations identified as points of reference, namely the Italian Association of Scientific Museums (ANMS) and the Italian Anthropological Association (AAI).

The committee was composed of:

- *Fausto Barbagli, Museum of Natural History, University of Florence*
- *Giulio Barsanti, University of Florence*
- *Alfredo Coppa, University of Rome "La Sapienza"*
- *Giacomo Giacobini, President ANMS, University of Turin*
- *Giorgio Manzi, Director "G. Sergi" Museum of Anthropology, University of Rome "La Sapienza"*
- *Jacopo Moggi Cecchi, University of Florence, and member of the AAI's Executive Council*
- *Davide Pettener, President AAI, University of Bologna*

- Giovanni Pinna, già Direttore del Museo di Storia Naturale, Milano

- Giovanni Pratesi, Presidente Museo di Storia Naturale, Università di Firenze

- Monica Zavattaro, resp. Sez. Antropologia ed Etnologia, Museo di Storia Naturale, Università di Firenze. La commissione ha tenuto un primo incontro in data 14 settembre 2010 presso la Sezione di Antropologia ed Etnologia, Museo di Storia Naturale, Università di Firenze. All'incontro erano presenti: Fausto Barbagli, Giulio Barsanti, Giacomo Giacobini, Giorgio Manzi, Jacopo Moggi Cecchi, Giovanni Pinna, Giovanni Pratesi, Monica Zavattaro. Assenti giustificati Alfredo Coppa e Davide Pettener.

Presidente della commissione è stato nominato il Prof. Giovanni Pinna e segretario il Prof. Jacopo Moggi Cecchi.

Al termine dei lavori la commissione ha predisposto il seguente documento che vuole rappresentare un primo passo in un processo che mira all'apertura di un confronto costruttivo fra le varie parti coinvolte, ed in particolare con le comunità indigene australiane per una corretta interpretazione e valorizzazione di tali collezioni e del loro significato.

La commissione ha dato mandato al Presidente del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze di fare pervenire tale documento agli organi ministeriali competenti in materia, nei tempi e nei modi che riterrà opportuni.

DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE

In relazione alla richiesta di restituzione alle comunità indigene di resti scheletrici umani australiani presenti nelle collezioni dei musei italiani la commissione fa presente:

- che i resti scheletrici umani delle collezioni italiane rivestono un grande interesse scientifico in quanto hanno permesso e permettono lo studio dell'evoluzione delle popolazioni umane, delle loro condizioni di vita, delle relazioni fra gruppi umani, dell'origine e diffusione delle malattie...

- che tali resti hanno costituito in passato la fonte di importanti studi scientifici sull'unità della specie umana e per l'abbattimento delle ideologie razziste;

- che il progresso delle tecniche di indagine scientifica (si pensi solo all'analisi del DNA degradato) prospettano un utilizzo di tali resti per future indagini su quelle popolazioni e sulla specie umana nel suo insieme;

- che tali resti sono riuniti in collezioni, il cui interesse scientifico permane solo nella misura in cui ne viene mantenuta l'integrità, anche a garanzia del valore storico-documentario e del valore pedagogico che si esprime nella funzione didattica dei musei;

- che tali resti (regolarmente inventariati e catalogati) sono iscritti nel patrimonio dei musei e sono quindi patrimonio inalienabile dello Stato come stabilito dal Codice dei Beni culturali;

- Giovanni Pinna, former Director of the Museum of Natural History, Milan

- Giovanni Pratesi, President Museum of Natural History, University of Florence

- Monica Zavattaro, Head of the Anthropology and Ethnology Section, Museum of Natural History, University of Florence.

The committee held a first meeting on 14 September 2010 in the Anthropology and Ethnology Section, Museum of Natural History, University of Florence.

Present at the meeting were: Fausto Barbagli, Giulio Barsanti, Giacomo Giacobini, Giorgio Manzi, Jacopo Moggi Cecchi, Giovanni Pinna, Giovanni Pratesi, Monica Zavattaro. Justified absentees were: Alfredo Coppa and Davide Pettener.

Prof. Giovanni Pinna was named president of the committee and Prof. Jacopo Moggi Cecchi secretary.

At the end of its work, the committee issued the following document, meant to represent a first step in a process aimed at establishing a constructive discussion among the various parties involved and particularly with the Australian indigenous communities for a correct interpretation and use of these collections and of their meaning.

The committee charged the President of the Museum of Natural History of the University of Florence with the delivery of this document to the competent ministerial bodies in the time and manner he deemed appropriate.

DOCUMENT OF THE COMMITTEE

In relation to the request for the restitution to indigenous communities of Australian human skeletal remains present in the collections of Italian museums, the committee notes:

- that the human skeletal remains in Italian collections are of great scientific importance since they have allowed and still allow the study of the evolution of human populations, of their living conditions, of the relationships among human groups, of the origin and diffusion of diseases...

- that in the past these remains have been the source of important scientific studies on the unity of the human species, which have favoured the refutation of racist ideologies;

- that in view of progress in the techniques of scientific investigation (a good example is the analysis of degraded DNA) the use of these remains is foreseen for future investigations on those populations and on the human species in its entirety;

- that these remains form part of collections whose scientific importance persists only to the degree to which their integrity is maintained, which also assures the historical-documentary value and the educational value expressed in the teaching function of museums;

- that these remains (regularly inventoried and catalogued) are part of the patrimony of the museums

- che tali resti non sono giunti in Italia illegalmente, a seguito di saccheggi o genocidi, ma per acquisto, baratto, donazione o scambio e che quindi l'Italia non ha responsabilità di alcun tipo o, comunque, tali da comportare un dovere di riconciliazione con le comunità residenti nei Paesi di provenienza di tali resti;

- che non si può escludere, infine, che alla richiesta di restituzioni di resti umani possano seguire richieste di restituzione di oggetti etnografici di culto o semplicemente rappresentativi delle diverse culture, la cui restituzione costituirebbe un enorme impoverimento del patrimonio storico-culturale presente nei musei italiani e impedirebbe ai musei, come loro funzione principale, la diffusione delle conoscenze sulla diversità delle culture del mondo.

La commissione chiede pertanto al Governo italiano:

- che ogni decisione circa la restituzione di resti umani o di materiale etnografico sia preceduta da un'attenta analisi del valore storico, scientifico e documentario del materiale in oggetto, tenendo conto di quanto espresso in questo documento (vedi anche le "note a margine") nonché attraverso la consultazione dei Musei antropologico-etnologici che detengono tale materiale e delle Associazioni scientifiche firmatarie di questo documento (che rappresentano i musei scientifici italiani);

- che un'eventuale restituzione venga solo a seguito di un voto del Parlamento, che garantisca i cittadini italiani della correttezza di una decisione che intaccerebbe l'unità del patrimonio culturale del Paese ed andrebbe contro un criterio di inalienabilità stabilita dalle leggi nazionali;

- che un'eventuale restituzione possa aver luogo solo dopo aver controllato con tecniche scientifiche inoppugnabili che le comunità richiedenti siano realmente le dirette e uniche discendenti di coloro i cui resti vengono richiesti, e dopo aver verificato che tali comunità garantiranno la corretta conservazione dei reperti, pur nel rispetto delle loro specifiche tradizioni culturali;

- che, dietro le garanzie del punto precedente, sia comunque concessa la restituzione direttamente e unicamente alle comunità di nativi, escludendo dalla trattativa di restituzione i governi o le loro istituzioni statali.

NOTE A MARGINE DEL DOCUMENTO

Note sul dibattito internazionale sulle restituzioni dei resti umani e degli oggetti di culto alle comunità indigene

Nei paesi quali Australia, Nuova Zelanda, Canada e USA, è stata effettuata nel corso del XIX e di parte del XX secolo una colonizzazione interna che ha marginalizzato le popolazioni indigene, le ha relegate in territori sempre più piccoli, ne ha distrutto il

and thus the inalienable heritage of the State as established by the Code of Cultural Materials (Urbani Code);

- that these remains did not come to Italy illegally as a result of plundering or genocide, but via purchase, barter, donation or exchange, and hence that Italy does not have any type of responsibility or, however, such as to involve a duty of reconciliation with the communities resident in the countries of origin of these remains;

- that it cannot be excluded that the request for restitution of human remains may be followed by requests for restitution of ethnographic religious objects or objects merely representative of the different cultures, whose restitution would constitute an enormous impoverishment of the historical-cultural patrimony present in Italian museums and would hinder the museums in their principal function, the dissemination of knowledge about the diversity of the world's cultures.

Therefore, the committee asks the Italian Government:

- that any decision concerning the restitution of human remains or ethnographic material be preceded by a careful analysis of the historical, scientific and documentary value of the material in question, taking account of what is expressed in this document (also see the "Additional notes") as well as the advice of the anthropological-ethnological museums that hold this material and of the scientific associations that have signed this document (representing Italian scientific museums);

- that any eventual restitution occur only after a vote of Parliament, which would assure Italian citizens of the correctness of a decision that would damage the unity of the country's cultural heritage and would contrast with a criterion of inalienability established by national laws;

- that any eventual restitution take place only after assuring, by means of incontrovertible scientific techniques, that the requesting communities are truly the direct and unique descendants of those whose remains are being requested, and after verifying that these communities will guarantee the correct conservation of the remains, albeit in respect of their specific cultural traditions;

- that, following the guarantees of the preceding point, the restitution be made directly and entirely to the indigenous communities, excluding governments or their state institutions from the restitution negotiation.

ADDITIONAL NOTES RELATED TO THE DOCUMENT

Notes on the international debate on the restitution of human remains and religious objects to indigenous communities

In countries such as Australia, New Zealand,

tessuto culturale, giungendo nei casi estremi alla loro eliminazione fisica. In alcuni di questi paesi si è trattato di veri e propri genocidi e deportazioni in massa: emblematico è il caso della sottrazione di 100.000 bambini aborigeni alle loro famiglie avvenuta in Australia fra il 1930 e il 1970.

Da qualche decennio a questa parte è iniziato in questi paesi, con modalità e forza diverse, un tentativo di riconciliazione, attraverso il riconoscimento delle specificità culturali delle comunità indigene e dei loro diritti sui territori e sugli oggetti di culto e sui resti umani.

La necessità di una riconciliazione è stata sancita da leggi emanate dai governi tese a tutelare l'identità e la libertà culturale delle popolazioni indigene. Per esempio nel 1990 il Governo Federale degli Stati Uniti ha emanato il Native American Graves Protection and Repatriation Act (NAGPRA), che ha creato le premesse per la restituzione dei resti umani, oggetti di culto e, più in generale, degli "oggetti del patrimonio culturale" alle comunità native.

La necessità di una riconciliazione e di una protezione dell'identità fisica e culturale delle comunità indigene è stata accolta dalle Nazioni Unite con la Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni approvata il 13 settembre 2007; questa, all'Articolo 13 recita:

1. I popoli indigeni hanno il diritto di manifestare, praticare, sviluppare e insegnare le loro tradizioni spirituali e religiose, i loro costumi e cerimonie; hanno il diritto di preservare e di accedere ai propri siti religiosi e culturali, con la dovuta intimità; hanno il diritto di utilizzare e di mantenere il controllo dei propri oggetti cerimoniali; hanno altresì il diritto al rimpatrio delle loro salme.

2. Gli Stati si adopereranno per rendere possibile l'accesso e/o il rimpatrio degli oggetti cerimoniali e delle salme in proprio possesso attraverso meccanismi equi, trasparenti ed efficaci sviluppati di concerto con i popoli indigeni interessati.

La risoluzione fu accolta con 143 voti a favore, 11 astensioni e 4 voti contrari, quelli delle nazioni che maggiormente dovevano essere interessate al contenuto della dichiarazione: Canada, Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti.

Il voto contrario dell'Australia è spiegabile con il rallentamento del processo di riconciliazione (iniziato nel 1991) che ha avuto luogo con il Governo Howard a partire dal 1996, un rallentamento che si è concretizzato nella riduzione dei fondi e delle competenze delle organizzazioni per l'autonomia amministrativa degli aborigeni, nell'opposizione a un negoziato per il diritto degli aborigeni all'autodeterminazione e, nel 1998, nella modifica della legge sui diritti territoriali (Native Title Amendment Act) che abolito il diritto degli aborigeni sui loro territori tradizionali. Nel 2000 in occasione delle Olimpiadi il Governo Federale au-

Canada and the USA, an internal colonization took place during the 19th and part of the 20th century that marginalized the indigenous populations, relegated them to ever smaller territories and destroyed their cultural fabric, arriving in extreme cases at their physical elimination. In some of these countries, there were true genocides and mass deportations: emblematic of the latter is the removal of 100,000 Aboriginal children from their families in Australia between 1930 and 1970.

For several decades, there has begun in these countries, with different modalities and intensities, an attempt at reconciliation through the recognition of the cultural specificity of the indigenous communities and of their rights to territories, religious objects and human remains. The need of reconciliation has been sanctioned by laws emanated by the governments aimed at protecting the identity and cultural autonomy of the indigenous populations. For example, in 1990 the Federal Government of the United States passed the Native American Graves Protection and Repatriation Act (NAGPRA), which created the premises for the restitution of human remains, religious objects and, more in general, "objects of the cultural heritage" to the indigenous communities.

The need of reconciliation and protection of the physical and cultural identity of indigenous communities was accepted by the United Nations with the Declaration on the Rights of Indigenous Peoples adopted on 13 September 2007. At Article 12, it states:

1. Indigenous peoples have the right to manifest, practise, develop and teach their spiritual and religious traditions, customs and ceremonies; the right to maintain, protect, and have access in privacy to their religious and cultural sites; the right to the use and control of their ceremonial objects; and the right to the repatriation of their human remains.

2. States shall seek to enable the access and/or repatriation of ceremonial objects and human remains in their possession through fair, transparent and effective mechanisms developed in conjunction with indigenous peoples concerned.

The resolution was adopted with 143 votes in favour, 11 abstentions and 4 votes against, those of the nations that should have been most interested in the declaration's contents: Canada, Australia, New Zealand and the USA.

The contrary vote by Australia can be explained by the slowing of the reconciliation process (initiated in 1991) that took place with the Howard Government beginning in 1996, resulting in the reduction of funds and competencies of organizations for the administrative autonomy of Aborigines, in the opposition to negotiations for the right of Aborigines to self-determination and in 1998 in modification of

straliano ha vietato l'ingresso nel paese dei rappresentanti del Comitato per le Nazioni Unite per l'eliminazione delle discriminazioni razziali (CERD), il risultato è stato che le Nazioni Unite hanno sollecitato l'Australia ad effettuare con urgenza riforme contro la segregazione razziale. È solo con l'arrivo al potere del premier laburista Kevin Rudd (il 3 dicembre 2007, quindi dopo il voto sulla Dichiarazione dell'ONU) che il Governo Federale australiano sembra prendere una nuova strada: nel 2009 lo stesso Kevin Rudd nell'aula del parlamento di Camberra ha chiesto scusa per le persecuzioni perpetrate nei confronti degli aborigeni nel corso degli anni; rifiutando però ogni forma di risarcimento.

In generale, in tutti i paesi citati, per quanto riguarda il patrimonio culturale, la riconciliazione si materializza sostanzialmente lungo tre vie:

- la restituzione fisica alle comunità indigene degli oggetti di culto e dei resti umani contenuti in musei e in collezioni private, qualora si riesca a determinare l'esatta provenienza originale dei reperti. In molti casi la restituzione viene effettuata a favore di centri culturali indigeni quali il Te Papa Tongarewa in Nuova Zelanda;

- la collaborazione dei musei con le comunità indigene nella conservazione e nell'esposizione di tali oggetti, onde preservarne e comunicarne i significati secondo l'ottica delle comunità di origine e non nell'ottica dei "colonizzatori bianchi". Tale via è stata seguita per esempio dal Museo dell'Università della British Columbia a Vancouver riaperto nel 2010 dopo una ristrutturazione totale che ha visto la collaborazione dello staff del museo con i rappresentanti delle diverse comunità native, o dal National Museum of the American Indian di Washington e New York;

- l'attribuzione della proprietà dei manufatti e dei resti umani alle comunità indigene che ne permettono la conservazione nei musei ma mantengono la possibilità di un loro uso nelle cerimonie religiose e tradizionali.

Negli ultimi anni la richiesta di restituzione si è allargata dai resti umani e dagli oggetti di culto a tutto il patrimonio culturale tangibile e intangibile delle comunità indigene, in quanto in molte di tali comunità ogni oggetto, anche quelli di uso comune, conserva un'aura immateriale che lo rende essenziale per la spiritualità della comunità.

Da qui la richiesta, da parte di alcune comunità indigene, di stabilire un controllo non solo sugli oggetti fisici, ma anche sulle immagini (fotografie e filmati) e sulle espressioni immateriali, quali il canto, la musica e il linguaggio. "The proprietary drift of the ethnic assertiveness -ha scritto l'antropologo Michael Brown- has led to demand that information held by repositories, including museums, be repatriated to the source communities said to be its

the law on land rights (Native Title Amendment Act), which abolished the right of Aborigines to their traditional lands. During the 2000 Olympic Games, the Australian Federal Government forbade entry into the country of representatives of the U.N. Committee on the Elimination of Racial Discrimination (CERD): the result was that the United Nations urged Australia to effect immediate reforms against racial segregation. Only with the arrival in power of the Labour prime minister Kevin Rudd (on 3 December 2007, hence after the vote on the U.N. Declaration) did the Australian Federal Government seem to take a new path: in 2009, Kevin Rudd, in the chamber of parliament in Canberra, apologized for the persecutions perpetrated against the Aborigines through the years, although he refused any form of reimbursement.

In general, in all the aforesaid countries, reconciliation with regard to the cultural heritage generally follows three paths:

- *physical restitution to the indigenous communities of the religious objects and human remains contained in museums and private collections when it is possible to determine the exact original provenience of the specimens. In many cases, restitution has been to indigenous cultural centres or museums managed directly by indigenous communities, such as the Te Papa Tongarewa in New Zealand,*

- *collaboration of museums with indigenous communities in the conservation and display of such objects, so as to preserve them and communicate their meaning according to the view of the communities of origin and not of the "white settlers". This path was followed, for example, by the Museum of Anthropology, University of British Columbia, in Vancouver, which reopened in 2010 after a total restructuring carried out with full collaboration of the museum staff and representatives of the various native communities, and by the National Museum of the American Indian of Washington and New York;*

- *attribution of ownership of the artefacts and human remains to the indigenous communities, permitting their conservation in the museums but maintaining the possibility of their use in religious and traditional ceremonies.*

In recent years, restitution requests have widened from human remains and religious objects to all the tangible and intangible cultural heritage of indigenous communities, since in many of these communities all objects, even commonly used ones, preserve an immaterial aura that renders them essential for the spirituality of the community. From this followed the request by some indigenous communities to take control not only of physical objects but also images (photographs and films) and immaterial expressions, such as singing, music and language. The anthropologist Michael Brown wrote

rightful owners. Sharing copies of field notes, images, and audio tapes is judged insufficient; indigenous people want complete control over the material regardless of the competing claims of its author, be it folklorist, ethnographer, photographer, or missionary" (Brown, 2009).

Tutto ciò ha condotto ad alcuni paradossi: gli attivisti maori hanno denunciato l'uso di motivi dei tatuaggi maori tradizionali da parte di artisti stranieri; l'acquario di Baltimora è stato messo sotto accusa per aver ricostruito una cascata del Nord Australia; l'Australia ha limitato l'uso commerciale delle immagini dell'Ayers Rock ridefinito proprietà intellettuale degli aborigeni; il tribunale di Waitangi in Nuova Zelanda è stato chiamato a deliberare sulla possibilità che piante e animali originari della Nuova Zelanda siano dichiarati proprietà dei maori, il che, in caso affermativo, aprirebbe una cospicua fonte di guadagno per le comunità indigene.

Per quanto riguarda gli oggetti conservati nei musei occidentali, alla luce di tutto ciò non si può negare la possibilità che in futuro le richieste di restituzione siano estese a ogni tipologia di manufatto proveniente da comunità indigene, il che avrebbe un impatto totalmente negativo nei confronti dello sviluppo della scienza.

Infatti se in questa fase storica l'interesse per la restituzione è legato ai resti scheletrici umani, non si può escludere che nel tempo questo si ampli gradualmente, dapprima verso oggetti costruiti con parti scheletriche umane (che sono presenti in varie collezioni etnologiche nei musei occidentali), e poi successivamente verso gli oggetti di culto, poi quelli più in generale cerimoniali, fino ad oggetti artistici di natura religiosa.

Negli ultimi anni azioni di restituzione di oggetti di culto e di resti umani hanno coinvolto soprattutto i musei che potremmo definire territoriali, e cioè australiani, neozelandesi, nordamericani e canadesi, ed i musei inglesi che, in quanto integrati nel Regno Unito, sono in debito di un passato colonialista verso paesi come Australia, Nuova Zelanda e Canada e necessitano anch'essi di mettere in atto una azione di riconciliazione.

La richiesta all'Italia di restituzione di reperti umani australiani apre uno scenario diverso poiché tali reperti non sono stati acquisiti illegalmente (in quanto, all'epoca della raccolta, non erano in vigore, nei paesi di origine dei reperti, leggi che vietavano l'acquisizione e l'asportazione di tali materiali), né a seguito di campagne coloniali, guerre, razzie o genocidi, ma attraverso relazioni di scambi "commerciali" diretti con i proprietari avvenute durante missioni o esplorazioni scientifiche.

Il materiale conservato nei musei italiani è quindi essenzialmente il frutto di interesse scientifico o di sete di conoscenza di luoghi e popoli poco noti, e

"The proprietary drift of the ethnic assertiveness has led to demand that information held by repositories, including museums, be repatriated to the source communities said to be its rightful owners. Sharing copies of field notes, images, and audio tapes is judged insufficient; indigenous people want complete control over the material regardless of the competing claims of its author, be it folklorist, ethnographer, photographer, or missionary" (Brown, 2009).

All this has led to several paradoxes: Maori activists have denounced the use of traditional Maori tattoo motifs by foreign artists; the Baltimore aquarium was accused of having reconstructed a northern Australian waterfall; Australia has limited the commercial use of images of Ayers Rock, redefined as intellectual property of the Aborigines; the Waitangi Tribunal in New Zealand has been called on to deliberate on the possibility that plants and animals native to New Zealand should be declared Maori property, which, if approved, would provide a conspicuous source of profit for the indigenous communities.

Therefore, with regard to the objects conserved in Western museums, we cannot deny the possibility that restitution requests to museums will be widened in the future to include all types of artefacts deriving from indigenous communities, which would have a totally negative impact on the development of science. Indeed, although in this historical phase the interest in restitution is linked to human skeletal remains, it cannot be excluded that in time the interest will gradually broaden, at first toward objects constructed with human skeletal parts (present in various ethnological collections in Western museums), then toward religious objects and ceremonial artefacts in general, and finally toward any artistic objects of a religious nature.

In recent years, requests for the restitution of religious objects and human remains have mainly involved museums that we can define as territorial, i.e. Australian, New Zealand, U.S. and Canadian museums, as well as English museums which, as part of the United Kingdom, are indebted to a colonial past involving countries such as Australia, New Zealand and Canada and also must put into action an act of reconciliation. The request to Italy for the restitution of Australian human remains opens a different scenario, since these remains were not acquired illegally (as at the time of collection there were no laws in the specimens' countries of origin that forbade the acquisition and removal of such materials) nor on account of colonial campaigns, wars, plundering or genocide, but through 'commercial' exchanges directly with the owners during scientific missions or explorations. Therefore, the material housed in Italian museums is essentially the fruit of scientific interest or thirst for knowledge of

non di un collezionismo essenzialmente estetico o della raccolta di oggetti da immettere sul mercato a soli fini economici.

L'Italia non ha quindi una responsabilità storica che giustifichi un dovere di riconciliazione con le comunità di origine dei reperti residenti in Australia.

Inoltre è importante notare che le restituzioni fra i musei territoriali e le comunità indigene avvengono frequentemente nell'ambito dei territori nazionali; ciò significa che il patrimonio nazionale complessivo della nazione non viene impoverito, poiché i materiali vengono restituiti da istituzioni culturali della nazione a cittadini o comunità che godono oggi dei diritti civili e sono perciò a tutti gli effetti cittadini di quella nazione.

Diverso sarebbe il caso dell'Italia che, in caso di restituzione, vedrebbe gli oggetti oggi inseriti nel patrimonio nazionale varcare i confini italiani con un forte impoverimento del patrimonio culturale dell'intero paese.

Importanza delle collezioni museali italiane per lo sviluppo delle conoscenze scientifiche e per il tessuto culturale della nazione

L'allargamento delle richieste di restituzione e la loro accettazione avrebbero un impatto estremamente negativo sullo sviluppo delle ricerche scientifiche, in quanto le modalità di restituzione prevedono che il materiale sia restituito alla completa proprietà delle comunità native per il loro uso tradizionale e senza obbligo di conservazione. Ciò impedirebbe di fatto l'accesso degli studiosi al materiale restituito per due ragioni:

- la prima è collegata al fatto che, nella maggior parte dei casi, le comunità native sono prive di strutture o centri atti a garantire idonee condizioni di conservazione;

- la seconda è collegata all'uso stesso degli oggetti rituali nelle comunità native che spesso prevede il loro consumo o la loro distruzione una volta terminata la loro funzione.

È tuttavia interessante rilevare che l'impatto negativo sulla ricerca scientifica avrebbe a sua volta un impatto negativo non solo sui paesi chiamati a restituire i manufatti, ma anche sulle comunità native, la cui cultura è sopravvissuta grazie soprattutto all'azione della scienza dei paesi nei cui musei oggi si trovano i resti e i manufatti oggetto di richieste di restituzione.

Importanza storica e scientifica delle collezioni del Museo di Storia Naturale (sez. Antropologia ed Etnologia) dell'Università di Firenze

La raccolta di reperti scheletrici umani provenienti dal territorio Australiano fa parte di un'ampia e importante collezione antropologica, unica al mondo, che si costituì negli anni in cui il Museo di Antropologia ed Etnologia (istituito nel 1869) era sotto la

poorly known places and peoples, and not of an essentially aesthetical collecting or of the collection of objects to be sold for economic purposes. Hence, Italy does not have a historical responsibility that justifies a duty of reconciliation with the specimens' communities of origin in Australia.

Moreover, it is important to note that restitutions between territorial museums and indigenous communities frequently occur within the relevant countries. This means that the nation's overall patrimony is not diminished, since the materials are returned from cultural institutions of the nation to citizens or communities that today benefit from civil rights and thus are to all effects citizens of that nation. The case of Italy is different. If there were restitution, objects now part of the national patrimony would leave Italy, resulting in marked impoverishment of the cultural heritage of the entire country.

The importance of Italian museum collections to the development of scientific knowledge and to the cultural fabric of the nation

The widening of restitution requests and their acceptance would have an extremely negative impact on the development of scientific research, since the terms of restitution foresee that the material is returned to the complete ownership of the indigenous communities for their traditional use and without any obligation of conservation. This would prevent access to the returned material by researchers, for two reasons:

- the first is related to the fact that in most cases the indigenous communities lack structures or centres that would assure suitable conditions of conservation;*

- the second reason is related to the use of the ritual objects in the native communities, which often involves their consumption or destruction once their function has ended.*

However, it should be noted that the negative impact on scientific research would in turn have a negative impact not only on the countries asked to return the artefacts but also on the indigenous communities; indeed, their culture has survived mainly due to the action of science in the countries whose museums now conserve the human remains and artefacts whose restitution is requested.

Historical and scientific importance of the collections of the Museum of Natural History (Anthropology and Ethnology Section) of the University of Florence

The collection of human skeletal remains from Australia is part of a large and important anthropological collection, unique in the world, assembled in the years in which the Museum of Anthropology and Ethnology (founded in 1869) was directed by its founder Paolo Mantegazza.

The Australian specimens arrived in the museum in

direzione del suo fondatore Paolo Mantegazza.

I reperti Australiani sono giunti in Museo in un arco di tempo che va dal 1870 al 1905 con varie modalità di acquisizione:

- acquisto o dono da viaggiatori (Giglioli, D'Albertis, Podenzana, Scheidel);
- ricevuti in dono da enti pubblici (Ministero della Pubblica Istruzione);
- ricevuti in dono da studiosi stranieri (James Grose, Theodore Caruel);
- scambiati con il Museo di Sidney.

Si contano una trentina di individui, rappresentati principalmente da crani e in alcuni casi dallo scheletro post-craniale. Le provenienze non sono sempre identificabili con esattezza.

Mantegazza, grazie ai contatti con naturalisti in tutta Europa e con viaggiatori, costituì - e fu il primo, in Italia, a concepire un museo in questo senso - un patrimonio di collezioni osteologiche unico al mondo. Fra le collezioni del museo di Antropologia ed Etnologia vi sono documentate popolazioni ora estinte, quali i Fuegini, o ormai integrate con popolazioni occidentalizzate quali, ad esempio, i Melanesiani. Mantegazza volle raccogliere queste collezioni, provenienti da missioni scientifiche effettuate in Italia ed in diversi Paesi europei ed extraeuropei, per dimostrare la variabilità esistente sia tra le popolazioni umane sia all'interno di ciascuna di queste. Documentando la grande ampiezza della variabilità individuale, la collezione craniologica nel suo complesso ha consentito per esempio, già nella seconda metà dell'Ottocento, di dimostrare che sulla base dell'analisi morfologica dei crani non era possibile definire razze o supportare classificazioni e gerarchie razziali (ovvero che il concetto di "razza" è privo di ogni fondamento scientifico, cfr Paolo Mantegazza, 1874, 1875; Giulio Barsanti, 2010); e questo risultato, presto confermato dalla scuola francese, fu un primato di quella fiorentina, che vi giunse anche grazie alla raccolta dei reperti australiani.

Questa collezione rappresenta dunque un corpus indivisibile proprio per il suo intrinseco valore storico-documentario di raccolta formata con precisi intenti di ricerca scientifica, che acquista un suo significato nella sua interezza e per la sua articolata composizione. Ancora oggi le collezioni antropologiche presenti nell'osteoteca del Museo fiorentino sono meta di ricercatori provenienti da ogni parte del mondo.

I resti umani come testimonianze culturali

Tutte le collezioni di reperti scheletrici presenti nei musei antropologici, hanno una loro propria storia scientifica, che prende origine con l'acquisizione dei resti stessi (ottenuta in questo caso in tutta legalità e trasparenza, e non attraverso brutali depredazioni), prosegue con il loro studio (tuttora possibile con

the period from 1870 to 1905 by various means of acquisition:

- *purchase or donation from travellers (Giglioli, D'Albertis, Podenzana, Scheidel);*
- *donation from public bodies (Ministry of Public Education);*
- *donation from foreign scholars (James Grose, Theodore Caruel);*
- *exchanges with the Museum in Sydney.*

The collection includes about thirty individuals, represented mainly by skulls and in some cases by the postcranial skeleton. The origins cannot always be exactly identified.

Thanks to his contacts with naturalists throughout Europe and with travellers, Mantegazza put together a patrimony of osteological collections unique in the world (and he was the first in Italy to conceive a museum in this sense). The collections of the Museum of Anthropology and Ethnology document populations that are now extinct, such as the Fuegians, or integrated with Westernized populations, such as the Melanesians. Mantegazza desired these collections, deriving from scientific missions conducted in Italy and in different European and extra-European countries, in order to demonstrate the variability both among human populations and within each one of them. By documenting wide individual variability, the cranial collection allowed the demonstration, already in the second half of the 19th century, of the impossibility of defining races or supporting racial classifications and hierarchies on the basis of the morphological analysis of skulls (in other words that the concept of "race" lacks any scientific basis, cf. Paolo Mantegazza, 1874, 1875; Giulio Barsanti, 2010). This result was a first by the Florentine anthropology school (and soon confirmed by the French school), and it was achieved partly thanks to the collection of Australian specimens.

The museum's osteological collection represents an indivisible "corpus" on account of its intrinsic historical-documentary value as a collection formed with precise aims of scientific research; its importance lies in its entirety and its varied composition. Still today the anthropological collections of the Florentine Museum are the destination of researchers coming from all over the world.

Human remains as cultural testimony

All collections of skeletal remains in anthropological museums have their own scientific history, which starts with the acquisition of the specimens (in this case, acquired openly and legally and not through brutal depredation), proceeds with their study (still possible with increasingly sophisticated techniques) and continues with the publication of these studies and their museographic exploitation. The historical-scientific journey these specimens have made means

tecniche sempre più sofisticate) e si sviluppa con la pubblicazione di questi studi e la loro valorizzazione museografica.

Il percorso storico-scientifico che questi reperti hanno compiuto ha portato a far sì che essi ad oggi abbiano assunto il significato di "archivio storico-biologico", cioè di documento unico e irripetibile di una frazione della variabilità biologica della nostra specie, oggetto della ricerca antropologica nel passato (vedi ad esempio, Capasso, 1983) e potenziale oggetto di ricerca nel futuro.

Tale percorso, che si è sviluppato nel contesto storico e valoriale della civiltà occidentale, porta a definirli come esempio di bene culturale a tutti gli effetti e soprattutto come elemento del patrimonio dell'umanità intera e non sono più solo il retaggio idealizzato di un singolo individuo o di una popolazione.

Dalle modalità e dalle motivazioni attraverso cui resti umani riferibili a comunità indigene sono pervenuti nelle collezioni dei musei, è evidente che tali resti umani hanno assunto uno status culturale che trascende il loro essere semplici spoglie di individui, e godono oggi - dopo un processo scientifico e di analisi culturale - di un significato più universale; essi sono divenuti testimoni del cammino umano verso la conoscenza reciproca fra le culture, ed in quanto tali sono divenuti elementi del patrimonio culturale dell'umanità.

Per quanto riguarda in particolare i resti umani di comunità indigene presenti nei musei italiani, le modalità con cui essi sono stati acquisiti, studiati e conservati implicano rapporti storici fra la comunità italiana e lo sviluppo scientifico e culturale del paese: non si può quindi negare che essi, oltre a rappresentare un patrimonio universale, siano anche parte del patrimonio culturale italiano.

Inalienabilità del patrimonio culturale e sua importanza identitaria

Il ruolo di identificazione che giocano il patrimonio culturale e le istituzioni che tale patrimonio conservano e valorizzano è fondamentale per ogni società: poiché una comunità è un gruppo di individui che si forma attorno a un insieme di simboli condivisi - memorie, credenze, riti - è evidente che nessuna comunità può esistere se non possiede un patrimonio culturale condiviso ed è altrettanto evidente che nessuna società sopravvive alla perdita del proprio patrimonio di storia, di arte o di scienza, poiché tale perdita corrisponde alla perdita della memoria collettiva e la società si trasforma allora da un complesso di individui che condividono una stessa eredità, in un insieme di individui isolati. "La società ha bisogno di fondarsi su un passato: nessuna civilizzazione umana può durare senza un passato" ha scritto per esempio Jean-Michel Leniaud (1992). La perdita del patrimonio culturale conduce a un

that they have assumed the significance of a "historical-biological archive", that is of a unique and unrepeatable document of a fraction of the biological variability of our species, an object of anthropological research in the past (see for instance, Capasso, 1983) and a potential object of research in the future. This journey, which has taken place within the context of the history and values of Western civilization, leads to the definition of these specimens as cultural materials and especially as an element of the heritage of all humanity and not only the idealized heritage of a single individual or population.

From the manners and motivations by which human remains referable to indigenous communities have become part of museum collections, it is evident that such human remains have assumed a cultural status that transcends their being simple remains of individuals. Today, after a scientific process and cultural analysis, they have taken on a more universal meaning; they have become testimony of the human journey toward mutual knowledge of different cultures, and as such have become elements of the cultural heritage of humanity.

With particular regard to the human remains of indigenous communities in Italian museums, the ways in which they have been acquired, studied and conserved imply historical relations between the Italian community and the scientific and cultural development of the country. Hence, it cannot be denied that, in addition to representing a universal patrimony, these specimens are also part of the Italian cultural heritage.

Inalienability of cultural heritage and its importance in terms of identity

The role of identity that cultural heritage and the institutions conserving and exploiting the heritage play is fundamental for every society. Since a community is a group of individuals that forms around a set of shared symbols (memories, beliefs, rites), it is evident that no community can exist if it does not possess a shared cultural heritage. And it is likewise evident that no society survives the loss of its patrimony of history, art or science, since such a loss corresponds to the loss of the collective memory and the society then changes from a group of individuals who share the same inheritance into a group of isolated individuals. For example, Jean-Michel Leniaud (1992) wrote "Society needs to be founded on a past: no human civilization can endure without a past." Loss of the cultural heritage leads to a process of breakup of communities and nations well known to conquerors, for whom a conquest could not be considered total and definitive if not through plundering aimed at the destruction and removal or dispersion of the cultural heritage of the subjugated people.

processo di disgregazione delle comunità e delle nazioni ben noto ai conquistatori, per i quali una conquista non poteva dirsi totale e definitiva se non attraverso il saccheggio finalizzato alla distruzione, all'asportazione e comunque alla dispersione del patrimonio culturale del popolo da soggiogare.

Tutto ciò era ben noto ai padri costituenti che hanno inserito nella Costituzione italiana la necessità di impedire la disgregazione e la perdita del patrimonio culturale della nazione (Art 9/2, la Repubblica Italiana tutela il paesaggio e il patrimonio artistico della nazione). Tuttavia, ancor prima dell'unità d'Italia, gli stati preunitari avevano ben presente l'importanza del patrimonio culturale come collante sociale e la necessità quindi di tutelare la sua integrità. Ne sono testimoni, per esempio, le leggi di tutela dello Stato Pontificio, quelle della Repubblica Veneta e quelle del Granducato di Toscana.

Tutte le leggi di tutela emanate prima dal Regno d'Italia (leggi del 1902 e del 1909, legge Bottai del 1939), poi dalla Repubblica Italiana, sono state finalizzate alla conservazione del patrimonio nazionale, attraverso un sistema di controllo territoriale affidato alle Soprintendenze, e ne hanno stabilito l'inalienabilità. Inalienabilità che, pur nel nuovo scenario di privatizzazione dei servizi e della gestione museale, è ancora stabilita nel Codice Urbani.

La collaborazione con le comunità indigene

Se consideriamo il ruolo identitario che il patrimonio culturale svolge nell'ambito delle nazioni e delle comunità, ci rendiamo perfettamente conto del significato che i resti umani possono avere per le comunità di origine.

Ciò implica la necessità di mettere in atto forme di collaborazione fra i musei italiani e le comunità indigene che richiedono la restituzione dei resti umani che salvaguardino da un lato l'integrità del patrimonio culturale nazionale, dall'altro le legittime aspirazioni delle comunità di origine, tutto ciò anche senza alcun obbligo di riconciliazione da parte del nostro paese.

Si dovrà comunque trattare di collaborazioni dirette fra i musei italiani e le singole comunità indigene, chiaramente identificate come comunità di origine dei resti; collaborazioni quindi non mediate da organi politici. In particolare, per quanto riguarda i resti umani richiesti dall'Australia, si ritiene infatti che il Governo Australiano non abbia autorità per mediare fra i musei italiani e le comunità aborigene in quanto esso ha riconosciuto l'autonomia culturale di queste ultime.

Si ritiene che la forma di collaborazione da mettere in atto sia la seconda via seguita da molti musei nei processi di riconciliazione: una implicazione diretta dei rappresentanti delle comunità di origine nella conservazione e nell'esposizione dei resti umani, onde preservarne e comunicarne i significati secondo

All this was well known to the Constituent Assembly that included in the Italian Constitution the need to prevent the breakup and loss of the nation's cultural heritage (Article 9/2, the Italian Republic protects the landscape and the artistic patrimony of the nation). However, even before Italian unification, the pre-unification states had recognized the importance of the cultural heritage as a social glue and thus the necessity to protect its integrity. Some examples are the conservation laws of the Pontifical State, of the Venetian Republic and of the Grand Duchy of Tuscany. All the conservation laws emanated by the Kingdom of Italy (laws of 1902 and 1909, Bottai law of 1939) and then by the Italian Republic were aimed at conservation of the national heritage through a system of territorial control entrusted to superintendences, and these laws established the inalienability of the heritage. This inalienability is still established in the Urbani Code, despite the new scenario of privatization of museum services and management.

Collaboration with indigenous communities

If we consider the role of identity that cultural heritage plays within nations and communities, we can perfectly understand the significance that human remains might have for the communities of origin. This implies the necessity to initiate forms of collaboration between Italian museums and indigenous communities requesting restitution of human remains, collaboration that will protect both the integrity of the Italian cultural patrimony and the legitimate aspirations of the communities of origin, all this without any obligation of reconciliation by Italy. However, this must be direct collaboration between Italian museums and single indigenous communities clearly identified as the communities of origin of the remains, hence collaboration not mediated by political bodies. In particular, regarding the human remains requested by Australia, we believe that the Australian Government does not have the authority to mediate between Italian museums and Aboriginal communities, given that it has recognized the cultural autonomy of such communities.

We believe that the form of collaboration to be established should be the second path followed by many museums in reconciliation processes: direct involvement of the representatives of the indigenous communities of origin in the conservation and display of the human remains, so as to preserve them and communicate their meaning according to the view of the communities of origin and not of the "white settlers". This form of collaboration has the undoubted advantage of contemporaneously protecting the integrity of the patrimony of museums and the moral right of the communities to the human remains of their ancient ancestors.

As an example of the involvement of indigenous

l'ottica delle comunità di origine e non nell'ottica dei "colonizzatori bianchi".

Tale forma di collaborazione ha l'indubbio vantaggio di salvaguardare allo stesso tempo l'integrità del patrimonio dei musei e il diritto morale delle comunità sui resti umani dei loro antichi antenati.

In questo contesto di coinvolgimento delle comunità native, è significativo riportare qui, a titolo di esempio, l'esperienza che il Museo di Storia Naturale (sez. Antropologia ed Etnologia) dell'Università di Firenze ha recentemente messo in atto in occasione del nuovo allestimento delle collezioni del Nord America, inaugurato il 25 maggio 2009. Grazie alla collaborazione con l'Associazione Wambli Gleska, sono intervenuti personalmente all'inaugurazione tre Lakota Sioux, che hanno officiato il rito di consecrazione delle pipe cerimoniali appartenenti alle collezioni del Museo. Le pipe sacre sono gli oggetti più significativi della vita spirituale delle nazioni Sioux e i curatori di alcuni musei europei hanno scelto di non esporle per rispettare questa sacralità. Il Museo di Firenze ha invece coinvolto i rappresentanti della cultura nativa di provenienza degli oggetti, diventando un megafono per la divulgazione della sua conoscenza. Il Museo ha visto realizzata l'aspirazione di non essere soltanto depositario di oggetti appartenuti a culture lontane ma di essere un tramite attraverso il quale queste culture continuano ad esprimersi.

I Musei di Antropologia e Etnologia hanno oggi l'importante ruolo di depositari della testimonianza della variabilità biologica delle popolazioni umane e delle culture tradizionali, molte delle quali già scomparse. La conservazione di resti umani e di oggetti rappresentativi delle culture altre non deve apparire come una accumulazione di antichità polverose ma come l'opportunità di divulgare le conoscenze sulla esistenza e la storia dei Popoli nativi, anche attraverso il coinvolgimento dei discendenti dei proprietari originali dei resti e dei manufatti, per la migliore comprensione dei contesti culturali di provenienza.

Una analoga collaborazione con le comunità native è stata messa in atto dal Museo Pigorini in occasione della nuova esposizione delle collezioni dell'Oceania.

Firenze, 3 novembre 2011¹

communities, it is important to mention the experience of the Museum of Natural History (Anthropology and Ethnology Section) of the University of Florence on the occasion of the new exhibition of the North American collections inaugurated on 25 May 2009. Thanks to collaboration with the Wambli Gleska Association, three Lakota Sioux took part in the inauguration, officiating the ritual of consecration of the ceremonial pipes belonging to the museum collections. Sacred pipes are the most significant objects of the spiritual life of the Sioux nations and the curators of some European museums have chosen not to display them out of respect for this sacredness. In contrast, the Florentine museum chose to involve representatives of the indigenous culture of origin of the objects, thus helping to disseminate knowledge of the culture. Thus, the museum has realized its aspiration to be not only a repository of objects belonging to distant cultures but to be a means by which these cultures continue to be expressed. Today, anthropological and ethnological museums have the important role of repositories of testimony of the biological variability of human populations and traditional cultures, many of which have disappeared. Conservation of human remains and objects representative of other cultures must not appear as an accumulation of dusty antiquities but as the opportunity to spread the knowledge of the existence and history of indigenous peoples, also through the involvement of the descendants of the original owners of the remains and artefacts, for a better understanding of the original cultural contexts. A similar collaboration with indigenous communities was undertaken by the Pigorini Museum on the occasion of the new exhibition of the Oceania collections.

Florence, 3 November 2011¹

BIBLIOGRAFIA / REFERENCES

BROWN F.M., 2009. *Exhibiting Indigenous Heritage in the Age of Cultural Property*. In: Cuno J. (ed.), *Whose Culture? The promise of Museums and the debate over Antiquities*. Princeton University Press, Princeton, pp. 145-164.

LENIAUD J.-M., 1992. *L'utopie Française. Essai sur le patrimoine*. Editions Mengès, Paris, 180 pp.

¹ Il documento riporta la data della conclusione dei lavori della Commissione. Nella sua versione definitiva è stato approvato dal Consiglio Scientifico del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze il 23 gennaio 2012 e dall'Assemblea dei Soci dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici il 12 aprile 2012.

The document bears the date of the conclusion of the committee's work. In its definitive version, the document was approved by the Scientific Council of the Museum of Natural History of the University of Florence on 23 January 2012 and by the Assembly of Members of the Italian Association of Scientific Museums on 12 April 2012.